

la scuola

Opinioni sul piano di lavoro

Spontaneità e direzione

Afrontando la « vexata questione » del piano di lavoro noi tutti avvertiamo i pericoli di instrumentalizzazione formalistica da parte di molti direttori didattici. Radicalizzando però un atteggiamento giustamente critico nei riguardi di certa mentalità burocratica, si corre un altro pericolo: quello di estremizzare echi ideologici già esauriti sulla ribalta di impostazioni filosofico-pedagogiche di scontata validità.

Sono un servizio sostenitore del lavoro pianificato e della programmazione, ma stimando che ciò che si riferisce alle attività di insegnamento.

Sono cioè convinto che nel decorso didattico nulla, per quanto ci sarà possibile, debba accadere senza una precisa motivazione, senza una circostanziata essenzialità razionale, se non riferite a più generali intendimenti coordinatori. Intendimenti nel cui contesto, abbiano a realizzarsi quelle dimensioni di prevedibilità che in ogni misura restano consensuali alla scienza della educazione e alla sua didattica.

Vi è senza dubbio, nella pratica dell'insegnamento, una frangia di condizionamento nella quale la ricerca metodologica si configura come risultante di una mediazione necessaria con il dato occasionale: con quella tangente cioè di spontaneità e di improvvisazione che vale a confermare l'essere in atto di una forma mistica di insegnamento, cui si oppone di fatto nell'esercizio didattico globale.

Tuttavia non credo che avere coscienza del dato di questo tipo comporti l'istanza di conferiglieri un vistoso abito giuridico nel contesto teorico delle educazioni.

Il mito della facile autonomia dell'apprendimento e della conquista gioiosa, spontanea, del sapere mi ha sempre lasciato perplesso. La vita stessa è per tutti (fanciulli compresi) una conquista spesso dolorosa, ma in questa consapevolezza che riposano valori importanti della educazione, della conoscenza e della libertà. Non si apprende né si insegna nulla senza faticare, senza un processo di « adattamento psico-fisico », senza disciplina e tenacia: da qui discendono i valori educativi della istruzione, il nesso che Gramsci precisava tra istruzione ed educazione. Più che di « spontaneità », parlerò dunque di capacità volitiva, di iniziativa responsabile per una più qualificata efficienza creativa del giusto rapporto piano delle attivita e comunità scolastica.

Le teorie, le tecniche le quali affidano positività all'elemento spontaneo e a sovvalutare o respingere la potenzialità produttivistica della programmazione didattica e della pianificazione metodologica, da Rousseau all'idealismo gentiliano, sono apparse per molti prege di fascino ed ancora incantano. Ne conosciamo tutta la letteratura ad ogni livello di ricerca e temo che mettano tuttavia molte vittime tra educatori, sia pure di sostegni pedagogici. Ritengo però di poter essere affatto che tutte ciò che casualmente e « spontaneamente » accade sia invece da attribuirsi ad un insufficiente calcolo di previsione delle probabilità. E soltanto una attenta e concreta conoscenza della comunità con la quale il maestro opera, riduce al minimo lo spessore di rischio calcolato della imprevedibilità. Sarrebbe assurdo elaborare un piano di lavoro che ignorasse il tipo di realtà da incontrare. L'urgenza del genere sarebbe un vivo errore sul piano praticamente umano ed un vizioso di schematismo e di astrattezza sul piano teorico.

Potremmo brevemente ricordare che la Conferenza internazionale della Istruzione pubblica del '58, in un documento rilevantemente interessante, affermava che la elaborazione dei piani di studio deve tenere conto sia delle possibilità individuali che di quelle della collettività. Si prevedeva non solo la evidente funzionalità dei piani, ma se ne sottolineavano i valori di socialità.

S'impone una chiarificazione

prestare occasioni impreviste, credo che debba operare nella azione del maestro una vigile sensibilità selettiva, perché la produttività culturale degli elementi e fattori in corso di verifica abbia a garantire quella unitaria e armonica ricchezza formativa che deve essere connaturale ad una scuola democratica e moderna. Antipedagogico è un regime di insegnamento rigidamente e schematicamente vincolato all'aula, ma non lo è meno un regime di anarchia metodologica. L'istruzione primaria — si affermava in quella conferenza ginevrina del 1958 — deve dare anche gli strumenti necessari all'acquisto del sapere — i piani di studio si riconobbe — debbon comprendere le conoscenze da assimilare, le tecniche da padroneggiare, i mezzi atti a soddisfare le esigenze di carattere individuale e sociale.

Disciplina culturale e educazione democratica

Penso quindi che una comunità umana di tipo particolare quale è quella scolastica trovi motivo di coesione morale e propria ragion d'essere sulla piattaforma di un piano preciso di lavoro e di ricerca culturale di cui realizzare. Sarà questo il primo fatto fondamentale di istruzione democratica che l'allievo scoprira. E la acquisizione di un tale sostegno sarà la conquista verso il processo di autoformazione che la scuola elementare non può pretendere di definire e risolvere. Ma nemmeno compromettere con i falsi miti dell'individualismo. La formazione di sé dipende anche da quella degli altri. Affermare che l'insegnante debba adattarsi alle spontanee inclinazioni dell'educando per non alterarne la personalità significa impostare il problema in chiave esistenzialistica kierkegaardiana senza tener conto che lo stesso Kierkegaard era criticando recente e le posizioni neo-kierkegaardiane. Ma recente sono valsi a superare queste concezioni. Cioè, a spostare la polemica e la ricerca su altre tematiche pedagogiche. Credo che sovente ci dimentichiamo del fatto che i nostri ragazzi trascorrono con noi solo una parte della loro vita, per cui non siamo i loro unici educatori. Agli educatori tradizionalmente extra scolastici quali l'ambiente e la famiglia (di cui assalitamente si fa grande affidamento alla carità) si aggiungono il cinema e la televisione. Fino a quando non saranno sperimentate forme organiche di collaborazione a tutti i livelli della organizzazione scolastica, la iniziativa del maestro va oggettivamente a subire un « arrangement », un condizionamento che la scuola italiana è in grado di controllare o dirigere. E se guardiamo al fanchetto come ai prodotti storici attivo di tutti questi complessi di relazioni, si sarà possibile distinguere uno più specifico, relativi ai nostri convinzioni sulla « spontaneità infantile ». Conoscevamo già alcune note di Gramsci in cui si parla di « involuzione » a proposito delle teorie della spontaneità. Ma basterà ricordare gli studi più recenti della psicologia moderna in Inghilterra, in America, in Unione Sovietica per demoltiplicare certe posizioni sui problemi del comportamento, dalla formazione della personalità. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del fanciullo è già globalmente dinamica, fortemente attiva, e quindi oggetto-soggetto di intervento. Mi sembra indubbiamente che « non alterare la personalità del fanciullo » è sostenere il nichilismo pedagogico quando, al contrario, un educatore deve proprio dirigere un processo graduale e indebolibile di alterazioni positive e qualitative. Tanto più che la personalità del